

LA PROBLEMATICA GESTIONALE.

di PAOLO CACCIARI

Fino ad ora il Cansiglio si è potuto preservare sostanzialmente integro grazie alla demanialità dei suoli (a capo di Stato e Regioni) e alla sua gestione unitaria e, in buona misura, oculata (ad opera in grande parte dell'Arf). I tentativi di aggressione non sono mancati (ricorrenti proposte di costruzione di impianti sciistici, privatizzazione dei terreni in uso ai discendenti dei Cimbri, progetti di riconversione turistica degli impianti militari dismessi, allargamento della concessione al golf). Sappiamo anche che il Cansiglio è un ambiente naturale "artificialmente conservato", un "bosco antropizzato" che ha bisogno di cure. Così come i prati dell'altopiano esistono finché saranno utilizzati a pascolo. Quindi gestioni forestale e agrozootecnica sono attività costituenti il Cansiglio, così come ci è stato tramandato. Senza queste attività si aprirebbe un vuoto che probabilmente porterebbe ad abbandoni e - alla lunga, siamo certi! - non aumenterebbe la "naturalità" dei luoghi, ma al contrario aprirebbe la strada ad utilizzazioni economiche più impattanti delle attuali. Fino ad oggi, quindi, non si è sentita - da parte ambientalista - la necessità di innovare il modello e gli strumenti di gestione del Cansiglio. Ma da qualche tempo non è più così. Io vorrei far suonare un campanello di allarme rosso per mettere in guardia quanti hanno a cuore il destino del Cansiglio. Ritengo che noi siamo già in ritardo nel prendere le contromisure necessarie. Fatti gravissimi incombono sul Cansiglio:

■ Lo scioglimento dell'Arf e il suo conglobamento nel nuovo ente "Veneto Agricoltura" lascerà presto senza uno strumento specifico di gestione la foresta. Il "Veneto Agricoltura" (avevamo proposto senza successo "Veneto Ambiente" o "Veneto Verde", mutuando dai programmi comunitari Europa Verde) è improntato ad una visione produttivistica, di servizio alle aziende capitalistiche delle varie filiere agricole e zootecniche. Vorrà introdurre criteri di efficientismo aziendale anche nello sfruttamento delle foreste. Mi pare che già qualche segnale vi sia: riduzione dei dipendenti diretti, grande ricorso agli appalti esterni per la gestione dei piani di campagna, "premi" salariali ai dirigenti sul fatturato annuo derivante dalla vendita del legno.

Su questi principi sarà difficile ottenere la "conservazione del capitale fruttante" attraverso piani di utilizzazione forestali attenti anche alle ragioni dell'ambiente e volti alla creazione di aree naturalistiche più estese.

■ I decreti Bassanini prevedono la riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato. Il braccio di ferro in corso con il ministro Ronchi (ma anche con parte della magistratura che non vorrebbe perdere un corpo di polizia giudiziaria che si è rivelato prezioso nelle indagini contro i reati ambientali) non è chiaro come finirà. Se si dovesse arrivare ad uno smembramento e ad una sua regionalizzazione il rischio è che diminuisca ancora la capacità di vigilanza (già non molto elevata!) in tutta Italia ed anche in Cansiglio.

■ Il demanio forestale dello Stato è in via di trasferimento alle Regioni. 265 ha in comune di Tambre sono già stati trasferiti alla Regione che a sua volta li ha affidati in comodato per la gestione alla Veneto Agricoltura.

■ Da mesi (da quando l'assessore all'ambiente Giorgetti ha restituito la delega come segno di protesta per l'istituzione del Parco del Delta del Po) in Regione Veneto non c'è più un assessore ai parchi e alle aree protette. Il Dipartimento è stato svuotato degradato a semplice "settore".

Non è un mistero che lo stesso Presidente Galan ha più volte dichiarato che di aree protette nella nostra regione ve ne sarebbero già troppe.

L'ostilità della maggioranza di centro-destra ad ogni politica di tutela e di vincolo ambientale è nota. Non solo la legislazione regionale non ha ancora recepito la legge quadro sulle aree protette (la legge n.394 del 6.12.1991), ma sono state presentate varie proposte di legge volte a peggiorare la L.R. 16 agosto 1984 n.40, svuotando i poteri dei quattro Enti parco finora costituiti e trasformandoli in una sorta di consorzio intercomunale retto dai sindaci.

■ Il presidente Galan avrebbe espresso l'opinione di frazionare il demanio del Cansiglio affidandolo in gestione ai singoli Comuni. Analogo intendimento sembra essere stato espresso dall'assessore Berlato a favore delle aziende agricole rimaste, che verrebbero così compensate dalla assenza di qualsiasi sostegno nell'utilizzo biologico dei prati e di rilancio dei caseificio con il marchio biologico.

■ Si potrebbe continuare ricordando come in occasione della candidatura del Veneto alle Olimpiadi invernali sia tornato a circolare il progetto dello "stadio dei fondo" e molti sono gli appetiti sulle aree militari dismesse.

Da quanto detto si delinea uno scenario drammatico: una sorta di parcellizzazione e privatizzazione del Cansiglio. Mi piacerebbe essere smentito, ma se invece dovessimo trovarci di fronte ad un simile "piano" (deregulation e devolution, assieme!), allora è necessario studiare una strategia di contrattacco. La resistenza locale fin qui esercitata (Comitato, Arf, operatori agricoli ...) può non essere più sufficiente. Deve essere elaborato un progetto gestionale, organico e unitario, che oltre a garantire la tutela e la conservazione del patrimonio naturale sia in grado di dimostrare le benefiche ricadute per le popolazioni limitrofe. Un progetto gestionale che rimpiazzi i vuoti che derivano dallo scioglimento di Arf e Cfs. Un progetto gestionale che, superando ogni nominalismo e barriera amministrativa sulle classificazioni da dare alle aree, sia però in grado di "coprire" con vari gradi di protezione tutto il territorio (e anche le più ampie possibili zone di "pre-parco") del Cansiglio. Insomma una sorta di metodologia di prepiano ambientale congiunto ad un pre-piano economico. La questione del coinvolgimento e del consenso delle amministrazioni e delle popolazioni è, ovviamente, decisiva. Io sono convinto che non sia utile raccontare bugie. E che quindi il confronto debba avvenire su una scala di valori che non sono solo quelli meramente economici, misurabili in termini monetari. Meno vincoli diamo allo sfruttamento produttivo delle risorse naturali più redditività otterremo. Inutile dire, quindi, che la conservazione degli ecosistemi non comporta costi, quantomeno in termini di rinuncia ad utilizzi più redditizi. La battaglia del consenso la si può vincere sul terreno dei valori e dei principi, non su quello delle convenienze immediate e localizzate. Far riconoscere e giungere a dichiarare un ambiente come il Cansiglio "monumento naturale e culturale" di valore quantomeno interregionale, significa distribuire l'onerosità della sua

corretta gestione su una comunità sociale corrispondente. Non dobbiamo affatto vergognarci di pretendere le risorse pubbliche necessarie. In cambio le comunità regionali ne possono ricavare un beneficio in termini di immagine, di approfondimenti scientifici, di miglioramento complessivo della qualità dell'ambiente e della vita per i loro abitanti. A maggior ragione i primi a beneficiare di tali diverse qualità dell'ambiente e della vita saranno gli abitati immediatamente a ridosso dell'area protetta. A loro dobbiamo chiedere una rinuncia ad una espansione edilizia e ad una fruizione turistica di massa in cambio di un ambiente di vita non omologo e indifferenziato, ma originale, irripetibile, irriproducibile. Il problema degli ambientalisti è sempre quello: riuscire a sottrarre l'ambiente alle regole del mercato (partendo almeno dalle sue emergenze e preziosità più rare) con il consenso attivo delle popolazioni, poichè abbiamo visto che non vi sono autorità disposte a calare vincoli dall'alto e anche se lo facessero non verrebbero rispettati. Non ci sono scorciatoie alla conquista di un consenso che è prima di tutto riconoscimento (e innamoramento) dei valori ambientali del proprio territorio (quindi educazione ambientale), poi messa a punto di comportamenti eco-rispettosi, infine "concertazione" tra gli attori economici e sociali delle azioni economiche ecocompatibili. Per queste ragioni la elaborazione a livello universitario di una proposta di un "parco interregionale" rappresenta un pilastro portante di qualsiasi strategia volta ad elevare la attenzione e la sensibilità delle popolazioni e delle autorità pubbliche sul destino del Cansiglio.

Nota

La legge regionale fondamentale che regola le aree protette è la n.40 del 1984. All'art. 27 prevede che : "le Province, le Comunità montane, i Comuni e loro Consorzi, nonché le Comunità familiari montane, anche associate tra loro, possono istituire nel proprio territorio, semprechè ciò non contrasti con le previsioni del Piano Territoriale di Coordinamento, parchi e riserve naturali di interesse locale".

Il PTRC del Veneto è stato approvato con provvedimento del C.R. n.462 del 1992. Esso individua ambiti naturalistici da proteggere mediante vari strumenti di attuazione a seconda delle caratteristiche delle aree e dei beni di interesse paesaggistico, culturale, naturalistico. Gli ambiti naturalistici di livello regionale sono 129. Tra essi (n.27) l'Altopiano del Cansiglio e Monte Cavallo. In esse il PTRC stabilisce:

- la necessità di tutelare, in relazione alle relative "qualità", gli ambiti naturali;
- la necessità di salvaguardare aree fortemente minacciate da interventi destabilizzanti;
- l'opportunità di raccogliere, in un sistema di aree protette, un quadro completo delle caratteristiche geomorfologiche e degli ecosistemi nella regione;
- l'esigenza di incentivare, a sostegno dell'economia locale delle aree marginali, tutte le opportunità economiche derivanti dalla valorizzazione delle risorse naturalistiche.